LE AREE RUPESTRI DELL'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE NELL'AMBITO DELLE CIVILTÀ ITALICHE: CONOSCENZA, SALVAGUARDIA, TUTELA

Atti del IV Convegno internazionale
sulla civiltà rupestre

Savelletri di Fasano (BR), 26-28 novembre 2009

a cura di

Enrico Menestò

FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2011

Alessandro Di Muro

IL POPOLAMENTO RUPESTRE IN CALABRIA

Nella sua relazione al IV Congresso storico calabrese del 1969, Giuseppe Agnello tracciava un primo bilancio storiografico sull'insediamento rupestre nella Calabria medievale, definendone le vicende esclusivamente all'interno della storia del monachesimo italo-greco. In particolare, secondo lo studioso, a determinare la scelta del vivere in grotta sarebbe stata l'aspirazione di numerosi anacoreti a realizzare l'ideale ascetico. Tale tendenza al vivere in grotta avrebbe ricevuto ulteriore impulso dagli attacchi islamici alla regione, con l'esigenza conseguente di fuggire il furore della persecuzione: di qui la diaspora di monaci-asceti tra i remoti e quasi impenetrabili recessi dell'Appennino calabro-lucano. In particolare lo studioso individuava negli aggrottamenti circostanti l'abitato di Rossano un caso paradigmatico di tale dinamica, una sorta di Monte Athos sulle sponde dello Jonio [1].

Si trattava di una tesi, come è stato notato, fortemente permeata di suggestioni panmonastiche, poggiante su di una allora consolidata tradizione storiografica che, partendo dalle annotazioni del Lenormant, del Bertaux e, almeno in parte, di Paolo Orsi, individuava nella pervasiva diffusione della cultura bizantina la chiave interpretativa privilegiata per accedere alla comprensione dei fenomeni caratterizzanti la vicenda storica di gran parte del Medioevo calabrese [2].

[1] G. Agnello, *I santuari rupestri della Calabria*, in *Atti del IV Congresso Storico Calabrese*, Napoli 1969, p. 294.

[2] Si vedano le lucide considerazioni di P. Dalena, *Presentazione*, in M. De Sanctis, *Medioevo rossanese. Un modello di urbanistica rupestre*, Cosenza 1999, pp. 7-8.

Una nuova stagione di studi sulle tematiche legate agli insediamenti in grotta veniva inaugurata, appena un anno più tardi, da Cosimo Damiano Fonseca, con il fondamentale volume *Civiltà rupestre in terra Jonica* [3], dove, per la prima volta, come ha indicato Pietro Dalena, si conferiva "dignità scientifica ad un fenomeno sino ad allora relegato agnosticamente a forme di puro trogloditismo, segnato da esperienze di vita eremitica", sollecitando "l'attenzione della comunità scientifica internazionale" ad una componente del paesaggio medievale, l'*habitat* rupestre appunto, ritenuto marginale rispetto ai centri di tipo urbano *sub divo*, fenomeno che per essere compreso appieno andava indagato secondo le più innovative metodologie della storia totale [4]. La tematica dell' insediamento in rupe diventava così luogo storiografico privilegiato, attraverso il recupero dei rupestri nel complesso delle forze in gioco per la ricostruzione delle vicende del Mezzogiorno medievale.

Un tale approccio apriva un campo di ricerca estremamente vasto e stimolante anche per la Calabria, in particolare per una comprensione più profonda della storia della Calabria medievale. Tali feconde direttrici di indagine non furono tuttavia immediatamente recepite per questa regione, se si escludono alcuni interventi di Domenico Minuto e talune intuizioni di Gregorio Rubino [5]. Una prima revisione generale delle problematiche legate allo studio dell'*habitat* rupestre in Calabria e una sua collocazione nel quadro della più avanzata metodologia di ricerca, si ebbero solo 14 anni dopo la pubblicazione del volume di Fonseca, nel denso saggio di Pietro Dalena *Presenze rupestri medievali nel territorio di Rossano* del 1984, dove il fenomeno del vivere in grotta veniva ricondotto all'interno di strutture più propriamente economiche e sociali, spostando l'in-

[3] C.D. Fonseca, *Civiltà rupestre in terra Jonica*, Milano 1970.

[4] P. Dalena, *Dalle cripte eremitiche alla civiltà rupestre: la questione storiografica*, in *Medioevo rupestre. Strutture insediative nella Calabria settentrionale* (a c. di Id.), Bari 2007, pp.13-14.

[5] G. Rubino, *Architettura rupestre medievale in Calabria*, in *La Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia: ricerche e problemi*, (Atti del primo Convegno Internazionale di Studi, Mottola-Casalrotto 29 settembre-3 ottobre 1971) a c. di C. D. Fonseca, Genova 1975, pp. 113-128; D. Minuto, *Ricerche sulle grotte medievali della Calabria meridionale*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*, (Atti del secondo Convegno internazionale di Studi, Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), a c. di C. D. Fonseca, Taranto 1977, pp. 353-376.

teresse sui rupestri, personaggi che animarono le campagne di una parte non marginale del Mezzogiorno medievale al pari degli abitanti dei castelli e dei villaggi subdiali [6]. Il caso rossanese fu ripreso da Adele Coscarella e, rivisitato con importanti integrazioni nel 1999 da Marilena De Sanctis [7]. Solo di recente, peraltro, siamo al 2007, con il volume *Medioevo rupestre. Strutture insediative nella Calabria settentrionale*, curato da Pietro Dalena, può dirsi che la tematica dell'insediamento rupestre in Calabria si sia incanalata nell'alveo della più avanzata discussione storiografica, superando definitivamente la tradizionale visione panbizantina, fornendo rinnovati elementi di riflessione alla ricerca attraverso un'indagine a tutto campo che va dall'inquadramento geologico alla cultura artistica, passando attraverso l'esperienza del monachesimo italo-greco per giungere all'analisi delle strutture insediative rupestri della Calabria settentrionale [8]. Bisogna, infine, ricordare alcuni recenti contributi allo studio dell'*habitat* rupestre, quali quello di Francesca Martorano su qualche testimonianza nel reggino e Adele Coscarella su Zungri, consegnati agli atti curati da Elisabetta De Minicis sull'insediamento in grotta in Italia centro meridionale [9].

Tuttavia, definite in maniera chiara le coordinate all'interno delle quali lo studio del popolamento rupestre deve muoversi, si può ancora parlare di stato iniziale della ricerca per la Calabria rupestre: mancano infatti qui, ad esempio, studi organici di ambiti microterritoriali, se si esclude in parte il caso di Rossano, in cui siano state sperimentate le diverse metodologie di indagine in grado di fornire un contributo decisivo alla comprensione del fenome-

[6] P. Dalena, *Presenze rupestri medievali nel territorio di Rossano,* in *Miscellanea di Studi Storici. Dipartimento di Storia dell'Università della Calabria*, IV, Soveria Mannelli 1984, pp. 235-276.

[7] L. Altomare-A. Coscarella, *Rossano: l'insediamento rupestre medievale*, Cosenza 1990; A. Coscarella, *Insediamenti bizantini in Calabria. Il caso di Rossano*, Cosenza 1996. M. De Sanctis, *Medioevo rossanese. Un modello di urbanistica rupestre*, Cosenza 1999.

[8] *Medioevo rupestre cit.*

[9] F. Martorano, *La rupe come risorsa. Esempi di insediamenti nella Calabria ionica meridionale*, e A. Coscarella, *La* facies *rupestre nella Calabria: aspetti metodologici e prospettive di ricerca*, in *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e Meridionale*, a c. di E. De Minicis, I, Spoleto 2008, rispettivamente alle pp. 217-228 e 229-242. Si veda anche, nello stesso volume, F. Zagari, *Le grotte della Calabria tirrenica meridionale: uso laico e uso monastico nel Medioevo. Primi dati per una classificazione*, pp. 263-279.

no, sull'esempio pioneristico, risalente ormai a oltre due decenni fa, di Casalrotto, dove storici, archeologi, urbanisti, antropologi lavorarono fianco a fianco, offrendo un quadro globale delle strutture di quella società [10]. E il mancato riscontro, sinora, nella documentazione scritta medievale calabrese di riferimenti agli insediamenti rupestri, a fronte delle numerose citazioni deducibili dalle fonti agiografiche a proposito delle grotte utilizzate dagli asceti, rende immediatamente percepibile quanto solo l'approccio multidisciplinare possa apportare elementi decisivi alla comprensione della vita sociale ed economica collegata al popolamento rupestre.

Questa relazione intende fornire un primo quadro complessivo delle modalità di aggregazione demica rupestre in Calabria, soffermandosi su casi particolarmente interessanti e cercando di individuare una tipologia dell'abitare in grotta.

Per comodità di analisi si procederà seguendo una suddivisione del territorio per aree subregionali che presentano caratteristiche storiche e geomorfologiche grossomodo omogenee (Fig. 1 -carta).

Medio e alto Jonio

Sulle colline digradanti dalle pendici orientali della Sila Greca verso il mare si concentra un gruppo consistente di aggrottamenti, studiati da Marilena De Sanctis, distribuiti nei comuni di Rossano, Scala Coeli, Caloveto, Pietrapoala, Bocchigliero, Campana in provincia di Cosenza. Gli insediamenti rupestri di Rossano risultano tra i più rilevanti e meglio studiati; qui, ad un consistente complesso all'interno del perimetro urbano con unità pluricellulari a pianta tendenzialmente rettangolare concentrate in tre nuclei principali, si affianca un secondo complesso in rupe nelle campagne circostanti [11]. Di grande interesse risultano gli aggrottamenti di Pietrapaola (Fig. 2) costituiti da un nucleo rupestre principale dispiegato lungo il costone della Timpa del castello, un massiccio bastione arenitico ospitante numerose unità rupestri, ricavate su livelli grossomodo paralleli, e da un secondo nucleo ri-

[10] *Casalrotto I. La Storia-Gli Scavi*, a c. di C. D. Fonseca- C. D'Angela, Galatina 1989.

[11] M. De Sanctis, *Le aree rupestri della Calabria settentrionale*, in *Medioevo rupestre* cit., pp. 151-244.

cavato lungo un imponente costone prospiciente, della stessa natura geologica, la Roccia del Salvatore, dove spicca, sul punto più alto dell'insediamento, la c.d. Grotta del Principe (Fig. 3), un esempio estremamente raffinato di architettura rupestre, individuato negli anni '70 da Domenico Minuto: si tratta di un invaso tricellulare cui si accede attraverso una serie di gradini ricavati in roccia, al cui interno si rinviene un arco a tutto sesto e una serie di colonnine con capitelli a motivi floreali risparmiati nell'arenaria [12]. Una tipologia di aggrottamento analoga a quella di Timpa del Castello si rinviene sul colle su cui sorge il borgo di Scala Coeli, mentre altri piccoli casali rupestri sono stati individuati a Campana e a Paludi nei pressi di un oratorio rurale.

Proseguendo verso mezzogiorno, nella provincia di Crotone, lungo la valle del Neto, un'importante arteria di penetrazione verso la Sila e il versante tirrenico agganciata alla via litoranea jonica traianea, la medievale *via de Apulia*, si snoda una serie di insediamenti che presentano le caratteristiche peculiari dei casali rupestri

Melissa

Nel territorio di Melissa si individua un gruppo di nuclei rupestri, alcuni fagocitati dalla conurbazione del borgo, almeno altri due ancora ben visibili nelle campagne; (Fig. 4) qui l'aggrottamento si sviluppa lungo una pista di fondovalle ai piedi del colle sulle cui pendici sono ricavate le unità rupestri, tutte monocellulari a pianta quadrangolare, di diversa estensione. Talvolta gli ingressi risultano tompagnati da pietre legate da malta mentre i soffitti sono piatti o a capanna. Non distante, nel territorio di Crucoli si individuano altre unità rupestri.

Verzino

Il villaggio rupestre di Verzino (Fig. 5) fu ricavato lungo i fianchi arenitici della collina *Spiruni* su cui sorge l'attuale borgo a circa 500 m s.l. m., pochi chilometri ad est di Melissa. L'insediamento si

[12] MINUTO, *Ricerche sulle grotte medievali* cit., p. 357

compone di oltre 70 unità rupestri disposte su 4 livelli di terrazze ad andamento spiraliforme, attualmente per lo più adibite a deposito per attrezzi agricoli (Fig. 6). Le unità rupestri di Verzino presentano planimetrie differenti con articolazioni interne che vanno dal semplice vano, probabilmente depositi, alle più complesse strutturazioni tricellulari tra loro comunicanti, con tracce di sedili risparmiati e nicchie sulle pareti con funzioni di credenze e per l'appoggio di lucerne. All'interno delle unità si notano spesso buchi di palo che dovevano reggere sistemi di scaffalature per la conservazione dei prodotti. I diversi livelli sui quali si dispone il villaggio, risultano raccordati da piste che costeggiano le unità rupestri.

Casabona

Il complesso rupestre calabrese più esteso è costituito senza dubbio dall'insediamento di Casabona (Fig. 7) [13].

Il villaggio si distribuisce sui due versanti della forra di Vallecupa. Lungo il versante sinistro della valle, al di sotto dell'attuale abitato, il *Casu Bonum* delle fonti medievali, si distende il nucleo maggiore, distribuito su ben sette terrazze parallele (Fig. 8), ad andamento sinuoso confluenti verso l'asse viario di fondovalle, su ognuna delle quali si dispongono, lungo piste naturali decine di grotte scavate nell'arenaria. Molte delle unità rupestri presentano le caratteristiche tipiche dell'abitazione e l'utilizzo di elementi in muratura, articolate in uno o più vani. In quest'ultimo caso la parte più interna risulta divisa in due ambienti da un setto ricavato nella stessa roccia. Alla base dei vani spesso si aprono piccole nicchie per la conservazione dei prodotti. Gli ambienti si caratterizzano per la presenza di numerosi fori funzionali all'alloggiamento di pali lignei: pertugi sulla parte bassa indicano la presenza di lettiere sulle quali si posizionava il materasso, altri fori, posti più in alto, costituiscono innesto per ripiani e mensole. Alcune abitazioni sono fornite anche di focolare, né mancano locali adibiti ad attività di trasformazione

[13] Una descrizione dell'insediamento di Casabona si veda F. Cosco, *Civiltà rupestri e siti monastici nel Marchesato di Crotone. Sulle orme del monachesimo italo-greco. Un itinerario 'basiliano' in terra di Calabria*, Crotone s.d. (ma 2007), pp.118-142.

dei prodotti della terra (Fig. 9), quali vasche di palmenti per la realizzazione del vino: quest'ultimo ambiente è parte di un'unità tricellulare organizzata intorno ad un atrio centrale. All'interno di alcune grotte si rinvengono nicchie archiacute (Fig. 10), elemento che sembra poter indicare una cronologia tardomedievale. La dimora rupestre spazialmente più complessa di Casabona (Fig. 11) si articola in un corridoio lungo il quale si accede da un lato e dall'altro a 4 vani scavati nella roccia. Il complesso conserva le tracce di un efficace sistema di canalizzazioni esterne ricavate nella roccia funzionale al deflusso delle acque.

La lunga durata di attività dell'insediamento antropico a Vallecupa è testimoniata dalla circostanza che ancora negli anni 40 quasi tutte le unità rupestri, circa 450, erano utilizzate dagli abitanti del luogo che le detenevano in fitto dall'ente comunale [14].

Cerenzia

Non lontano da Casabona, nel comune di Cerenzia (Fig. 12), nei pressi dell'antico centro è ancora visibile un piccolo nucleo abitativo rupestre composto da 9 unità ricavate lungo un costone di arenaria, al cui interno sono nicchie, incisioni cruciformi, forni in muratura e pilastri divisori ancora in muratura.

Caccuri

Appena a sud di Casabona e Cerenzia, nel territorio di Caccuri, si individuano almeno 4 distinti centri demici rupestri. L'insediamento più consistente è posto lungo la parete meridionale dello spalto di arenaria sulla cui cima fu edificato il castello di Caccuri (Fig. 13). Le unità rupestri attualmente rilevabili sono circa 50, disposte lungo terrazzamenti paralleli. Alcune di esse presentano spazialità relativamente complesse Di particolare interesse un'abitazione (Fig. 14) con due ambienti comunicanti parzialmente divisi da un setto risparmiato nella roccia e un livello superiore. Il livello inferiore presenta una pianta ret-

[14] Ibid., pp. 130 ss.

tangolare con soffitto a capanna; nella parete di sinistra si notano due nicchie e un'apertura per accedere alla quale furono realizzati gradini ricavati nella roccia; sulla destra è un foro praticato in corrispondenza dell'imposta della falda del soffitto. La porta conduce ad un secondo ambiente di pianta rettangolare irregolare, con soffitto a volta a botte irregolare e chiusa da un muro a secco sul lato meridionale. Attraverso una "botola" si accede ad un ambiente soprastante a pianta elissoidale. Si tratta di un tipo di abitazione rupestre che non trova confronti in Calabria. In genere le abitazioni rupestri di Caccuri risultano strutturate in ambienti monocellulari e dicellulari, con nicchie scavate lungo le pareti e, talvolta, con chiusure in muratura.

Poco distante, in contrada Patia, nei pressi del monastero dei tre fanciulli, ricordato nella documentazione d'archivio a partire dal 1196, è presente un piccolo aggregato rupestre formato da almeno sette unità all'interno delle quali si scorgono nicchie e fori per travi, con ingressi in muratura. Sempre in territorio di Caccuri un nucleo di 5 grotte si rinviene nella località Vurdoi in prossimità dei ruderi di un'anonima chiesetta che presenta un interessante portale strombato databile tra i secoli XIII e XIV (Fig. 15), epoca in cui la contrada risulta appartenere alla vicina abbazia florense (a. 1209) che lì edificò mulini [15].

Ancora lungo la valle del Neto, è l'insediamento rupestre di Timpa dei Santi (Fig. 16), segnalato per la prima volta da Giuseppe Roma in un breve articolo nel quale propose di individuare in esso un raro esempio di complesso monastico rupestre in Calabria (un *unicum* per il Mezzogiorno, secondo lo studioso): si tratta di un nucleo insediativo di cui oggi sussistono almeno 4 unità rupestri monocellulari gravitanti intorno ad una chiesa rupestre ricavata nella calcarenite con tre nicchie sul fondo affrescate (Fig. 17) [16]. L'interpretazione di Roma, tuttavia, potrebbe essere ridiscussa, alla luce della tipologia dell'insediamento rupestre di villaggio calabrese, che spesso prevede un numero limitato di unità abitative rupestri gravitanti intorno ad un piccolo edificio ecclesiastico, talora sub divo, come nel caso dei vicini casali di Patia e Vurdoi.

[15] Per Patia e Vurdoi si rimanda al volume di Cosco, *Civiltà rupestri* cit.,pp. 108-118, dove si sottolinea l'azione del monachesimo italo-greco che sarebbe all'origine degli insediamenti.

[16] G. Roma, *L'insediamento rupestre medioevale in Calabria: "Timpa dei Santi" in territorio di Caccuri*, in *Napoli nobilissima,* 28 (1989), pp. 226-228

Belvedere Spinello

Scendendo lungo la valle del Neto, in territorio di Belvedere Spinello, si conservano i ruderi di un piccolo oratorio rurale nelle cui immediate vicinanze si rinvengono tre unità rupestri scavate in una calcarenite molto compatta [17]. La tipologia potrebbe far pensare ad un piccolo insediamento lavritico ma non è da escludere si tratti un minuscolo nucleo di casale rupestre.

Rocca di Neto

Nei pressi della confluenza del torrente Vitravo nel fiume Neto, a pochi km dalla costa jonica, il territorio di Rocca di Neto custodisce un casale rupestre composto da oltre 40 unità ricavate nell'arenaria. lungo le pareti di tre colli nelle vicinanze dell'antica Rocca di Neto (Fig. 18). Le unità, monocellulari e bicellulari, si dispongono su di un unico livello e presentano schemi planimetrici quadrangolari, con soffitti piani e nicchie scavate lungo le pareti.

Santa Severina

Anche il centro di Santa Severina conserva tracce di un insediamento rupestre lungo i fianchi rocciosi del colle, nel quartiere Grecìa qui alcune unità rupestri, già notate da Paolo Orsi, sembrano indicare l'esistenza di un nucleo demico consistente in rapporto con il borgo soprastante [18].

Poco distante da questi casali, ancora nel territorio Marchesato lungo la riva destra del Neto, si rinvengono altri nuclei rupestri con caratteristiche analoghe

Cotronei

Nel territorio di Cotronei si individua una costellazione di aggrottamenti, disposti lungo le vie di crinale che costituivano itine-

[17] Cosco, *Civiltà rupestri* cit, pp. 143-144. Anche qui emerge, nell'interpretazione dell'autore, l'aspetto monastico dell'insediamento.

[18] P. Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze 1929, pp. 208, 222-223; F. Cuteri-A. Ruga, *L'abitato rupestre*, in *Il castello di Santa Severina. Ricerche archeologiche*, a c. di R. Spadea, Soveria Mannelli 1998, pp. 73-79.

rari di risalita dallo Jonio in direzione della Sila sin dall'epoca preistorica. Tra questi i più consistenti e meglio conservati si rinvengono nelle contrade Rivioto, Santa Lucia e Favata. Quest'ultimo è costituito da almeno 20 unità rupestri visibili lungo un costone arenitico, mentre altre sono state inglobate in recenti edifici in muratura (Fig. 19). Si tratta di unità per lo più monocellulari, di dimensioni variabili tra i 20 e i 30 mq, frequentemente tompagnate parzialmente da pareti in muratura. A poche centinania di metri si rinviene il piccolo nucleo rupestre di Santa Lucia, dove sussistono alcune unità, anche di notevoli dimensioni (fino a 100 mq), articolate in più vani, alcune comunicanti tra loro con solai a volta e a capanna, mentre altre sono state cancellate dalla conurbazione della zona. La vicinanza dei due complessi all'abitato medievale di Cotronei ne indica la natura di piccoli villaggi rupestri. Infine sei unità rupestri costituiscono il piccolo nucleo di località Rivioto (Fig. 20), disposto su un unico livello: qui le grotte presentano una tipologia standardizzata, con intradossi voltati, nicchie interne e fori per mensole; in una delle unità si riscontra un raro caso,per la Calabria, di lettiera ricavata nella roccia di una foggia riconducibile alla tipologia ad arcosolio (Fig. 21) [19].

Petilia Policastro

Il villaggio rupestre di Colle della Chiesa fu ricavato sulla parete arenitica di un'altura alla confluenza del torrente Cropa nel fiume Tacina, nel luogo detto San Demetrio [20]. Qui, nel pianoro sottostante, si scorgono ancora i ruderi di una chiesa con ambienti in muratura annessi, con ogni probabilità quanto resta della *cappellam Sancti Demetrii* ricordata come pertinenza del monastero di Santa Maria Requisita (la Sambucina di Luzzi) a partire da un privilegio di Clemente III del 1188 [21] e ceduta nel 1202 all'arciepiscopio di Santa Severina [22]. Il complesso ipogeo si articola in circa 30 unità,

[19] Gli insediamenti rupestri di Cotronei sono descritti in Cosco, *Civiltà rupestri* cit, pp. 70-83.

[20] Una prima descrizione in Cosco, *Civiltà rupestri* cit, pp. 47-63.

[21] A. Pratesi, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958, p. 88.

[22] Ibid., p. 170.

distribuite sui due livelli digradanti che caratterizzano il colle, 7 sulla terrazza superiore, almeno 23 sul costone inferiore (Fig. 22). La tipologia degli ambienti rupestri di Colle della Chiesa risulta alquanto varia: le unità differiscono per dimensioni (ve ne sono di monocellulari e bicellulari divise da setti risparmiati nella roccia, oltre a due esempi di ipogei con tre ambienti che si aprono lungo un portico esterno), per icnografia (tendenzialmente circolare o trapezoidale), per la forma dei tetti (a capanna e a volta), ma anche per i modi di realizzare i giacigli, che potevano essere ricavati nella roccia o con il già ricordato sistema delle lettiere lignee. Gli ingressi non presentano segni di chiusure in muratura. Singolare nel panorama rupestre policastrense risulta essere una grotta il cui ingresso è posizionato ad oltre tre metri dal piano di calpestio (Fig. 23). Fori nella parete rocciosa testimoniano come l'accesso avvenisse attraverso una scala con pioli lignei (Fig. 24).

Alcune grotte presentano numerosi fori parietali su di una medesima parete (Fig. 26), tracce in negativo di una complessa struttura di scaffalature, probabilmente per l'essiccazione dei formaggi o per la conservazione di altri prodotti. L'individuazione in uno di questi ambienti di una croce incisa nella roccia, con evidente funzione apotropaica, testimonia l'importanza che, nel contesto della loro economia, gli abitanti di quei casali attribuivano ai prodotti lì conservati (Fig. 25).

La vicinanza tra la chiesa e il villaggio rupestre lascia ipotizzarne una correlazione: così la formula *cappellam Sancti Demetrii cum casali et hominibus,terris, vineis et hortalibus*, ricorrente nella documentazione relativa alla chiesa policastrense sin dal privilegio di Clemente III, potrebbe stare ad indicare il nucleo rupestre di Colle della chiesa e gli uomini che vi abitavano, all'interno di un paesaggio agrario ben strutturato già alla fine del XII secolo, dove vigne ed orti costituivano gli elementi caratterizzanti, al limitare degli immensi serbatoi silvopastorali della Sila.

Mesoraca

A Mesoraca, nel cui territorio ricadeva la celebre abbazia cistercense di Sant'Angelo de Frigillo, in località "Grutti", nelle vicinanze dei ruderi di una chiesa medievale, si conserva un insediamento

costituito da circa 20 unità rupestri disposte su un unico livello. All'interno delle grotte si scorgono nicchie ricavate nella roccia con funzioni di ripostigli, nicchiette laterali basse e triangolari, fori laterali alti per ripiani, e fori posti in basso per lettiere. Non mancano, in qualche caso, forni con volte realizzate in muratura utilizzando calcarenite e argille. In alcune unità rupestri, almeno in 5, si nota la presenza di intonaci dipinti e in un'altra si scorge un efficace sistema di raccolta interna delle acque. L'elemento icnografico e spaziale più notevole del complesso rupestre mesorachese si rinviene nella parte centrale dell'insediamento: qui, attorno ad un atrio, si distribuiscono a raggiera tre ambienti; partendo di qui altre tre unità risultano collegate da un cunicolo interno che si estende per una lunghezza totale di ben 40 metri.

Calabria meridionale

Gerace

Nei pressi del borgo, in contrada Stefanelli, è stato individuato un piccolo nucleo di villaggio, già attivo in età preistorica, con chiese rupestri databili intorno ai secoli VIII-IX [23].

Stalettì

Nel territorio di Stalettì, nel golfo di Squillace, le ricerche di Emilia Zinzi individuarono un interessante sito rupestre, costituito da una decina di unità, che la studiosa interpretò come "dimore monastriche presumbilmente riconducibili ad un insediamento tardoantico-altomedievale" anche per la vicinanza della chiesa di Santa Maria de Vetere [24]. Le unità, tutte di piccola dimensione, presentano all'interno giaciglio e nicchie ricavate nella roccia, con ingressi

[23] G. Di Gangi, *Interventi archeologici a S. Maria del Mastro e nei pressi di località Parrere (Gerace): nuovi dati su scavi e materiali*, in *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, Soveria Mannelli 1998, pp. 583-587.

[24] E. Zinzi, *Analisi storico territoriale e pianificazione*, Soveria Mannelli 1997 pp. 188-213.

spesso realizzati in muratura e talora sormontate da piccole finestre. Anche in questo caso, allo stesso modo dell'episodio di Timpa dei Santi a Caccuri, potrebbe trattarsi di un piccolo nucleo di villaggio piuttosto che di un romitorio, come sembra potersi dedurre anche dal numero elevato di unità rupestri.

Brancaleone

Il piccolo borgo di Brancaleone superiore, oggi abbandonato, sorge su di una collinetta a circa 300 m s.l.m. nei pressi della costa jonica poco a sud di Catanzaro. Il complesso ipogeo, individuato di recente da Francesca Martorano, si posiziona nei pressi dell'abitato subdiale ed è costituito da una ventina di unità rupestri disposte in tre nuclei principali di aggrottamenti, in parte inglobati in abitazioni in muratura (Fig. 27). I nuclei rupestri erano collegati alla viabilità maggiore attraverso un sistema di sentieri che conducevano al fondovalle da dove si accedeva agevolmente alla via litoranea jonica. Le unità abitative di Brancaleone si caratterizzano per le dimensioni ridotte con presenza di nicchie per lucerne e sedili ricavati nella roccia, una articolazione interna elementare (solo di rado si riscontrano suddivisioni interne) e per una planimetria tendente alla circolarità. In un caso si osserva la presenza di vasche per la lavorazione la cui funzione specifica non è possibile precisare.

La strutturazione dei piccoli nuclei demici rupestri di Brancaleone si completava con la presenza di una chiesa rupestre a pianta elissoidale, la Madonna del Riposo, dove sono conservati affreschi databili al XVI secolo (Fig. 28) [25].

Alla punta estrema della Calabria, poco a nord della città di Reggio, è stata individuata una serie di insediamenti rupestri alla falde meridionali dell'Aspromonte nei pressi del centro di Vinco a pochi km da Reggio, 13 nuclei per un totale di circa 50 unità rupestri, che, a differenza di Brancaleone, appaiono totalmente isolati, privi di qualsiasi collegamento con la non lontana città sullo Stretto e con la viabilità maggiore della zona. Alcune delle unità rupestri identificate, tuttavia, presentano una organizzazione planimetri-

[25] MARTORANO, *La rupe come risorsa* cit., pp. 220-225.

ca relativamente complessa, articolandosi in diversi ambienti e, in un caso, strutturandosi intorno ad un piccolo vestibolo centrale avente la funzione di raccordo tra diversi ambienti, fornito di camino con fori d'areazione in alto [26].

Tirreno meridionale

Zungri

Nel panorama dei rarissimi villaggi rupestri individuati lungo il versante tirrenico calabrese, l'esempio più ragguardevole è costituito dal casale degli Sbariati di Zungri, località ricordata per la prima volta nelle *Rationes decimarum* del 1310. Il villaggio sorge sull'altopiano del monte Poro dominante il promontorio di Tropea, intorno ai 600 m.s.l [27]. Il territorio ricadeva fino al XIX secolo nella circoscrizione di Mesiano, centro già ricordato dal Malaterra. Posizionato nei pressi del tratto della via Popilia che collega le pianure di Sant'Eufemia e di Gioia Tauro, non lontano da Mileto, l'insediamento rupestre degli Sbariati si compone di circa 80 unità rupestri, disposte in maniera abbastanza caotica lungo una serie di terrazzamenti e piccole gole. L'impressione iniziale di casualità nella disposizione delle abitazioni rupestri di Zungri è fugata dalla presenza di un efficace sistema di raccordo dei vari nuclei del villaggio (Fig. 29) disposti su livelli diversi, costituito da una serie di scale scavate nella roccia, funzionali alle piste che percorrono il villaggio, così come notevole risulta la raccolta delle acque attraverso un sistema di canalette ricavate nella roccia. Le unità abitative, di pianta circolare e quadrangolare, risultano frequentemente articolate in più vani (Fig. 30), talvolta su due livelli e il buono stato di conservazione permette di rilevarne le caratteristiche peculiari. Alcune abitazioni presentano accessi elaborati (Fig. 31) con archi sagomati e stipiti in rilievo o varchi di ingresso a prospetto rettangolare, con porte di legno i cui controtelai erano poggiati in apposite riseghe.

[26] Ibid., pp. 226 ss.

[27] Sull'insediamento degli Sbariati a Zungri si veda la recente panoramica offerta da Adele Coscarella, *La* facies *rupestre* cit., *pp. 238-242.*

Le finestre delle abitazioni hanno fogge circolari e rettangolari, con alto dente interno ricavato nella roccia come parapetto. I soffitti delle abitazioni possono essere piatti, voltati e, in un caso, cupolati con foro d'areazione. Le pareti delle abitazioni rupestri di Zungri presentano numerose incavi ricavati nella parete rocciosa con funzione di ripostiglio e nicchiette per lucerne; in alcuni casi le nicchie sono poste a livelli più elevati al di sotto di soppalchi per raggiungere i quali vi erano scale interne talvolta ricavate nella roccia. Nelle abitazioni si rinvengono letti ricavati nella roccia mentre serie di fori a circa 40 cm da terra costituiscono l'alloggiamento per le traverse lignee sulle quali veniva posto il materasso del giaciglio (Fig. 32).

Attività agricole condotte dagli abitanti del villaggio sono suggerite dalla presenza di un grande silos per la conservazione dei cereali, di un palmento (Fig. 33) costituito da una doppia vasca sovrapposta per la pigiatura e la raccolta del mosto, e di un forno in muratura, oltre alla presenza di un certo numero di vasche di lavorazione all'interno degli ipogei di malagevole attribuzione funzionale.

Tra gli abitati rupestri lungo il versante tirrenico si deve ricordare l'insediamento individuato da Domenico Minuto tra il centro di Palmi e la stazione ferroviaria, composto da decine di unità rupestri anche di notevoli dimensioni [28].

Alcune considerazioni conclusive

Ciò che mi sembra emerga da questa seppur breve rassegna è la potenzialità dell'*habitat* rupestre calabrese nel Medioevo quale efficace strumento concettuale attraverso il quale poter meglio comprendere le dinamiche del popolamento rurale nella regione e le modalità di sfruttamento del territorio. Tutto ciò, forse, relativamente ai livelli meno elevati della società calabrese. Altro discorso è l'effettiva marginalità di tali strutture e la pretesa subalternità rispetto alle forme di organizzazione antropica *sub divo*, circostanza che, come è stato dimostrato per tanta parte dell'insediamento ru-

[28] D. Minuto- S. M. Venoso, *L'architettura religiosa in età bizantina*, in *Storia della Calabria medievale. Culture arti tecniche*, Roma 1999, pp. 361-362.

pestre del Mezzogiorno, non sembra agevolmente postulabile neppure per gli esempi calabresi. Le tipologie dell'*habitat* rupestre calabrese includono una vasta gamma di modelli di villaggi: si va dai grandi casali rupestri, quali Casabona, Verzino, Caccuri e Sbariati di Zungri ai piccoli nuclei insediativi composti da poche unità come Melissa e Rocca di Neto, fino alle dimore rupestri isolate, assimilabili all'insediamento sparso, come l'abitazione di Belvedere Spinello, situazione che rispecchia pienamente il panorama tipologico insediativo subdiale. Allo stesso modo dei villaggi epigei anche i casali rupestri calabresi medievali gravitano intorno a chiese, rupestri, come a Timpa dei Santi, a Brancaleone, a Gerace o in muratura, come, ad esempio, il San Demetrio a Petilia Policastro, I Tre fanciulli a Patia di Caccuri, o l'anonima chiesetta ducentesca in contrada Vurdoi nel medesimo territorio, importanti punti di riferimento spirituale quando non veri e propri motori dello sviluppo economico locale. Un'analoga complessità si riscontra anche nella strutturazione urbanistica dei maggiori villaggi rupestri calabresi, riconducibili sostanzialmente a due categorie: la prima include unità disposte su più livelli ricavate nella roccia sfruttando gravine con pareti verticali ad andamento sinuoso o a gradoni lungo piste parallele, con accesso sia dalla sommità dell'altura che dal fondovalle, come ad esempio nei casi di Verzino, Casabona, Caccuri, Pietrapaola o, in parte Zungri, dove tuttavia la disposizione appare meno regolare; in altri casi le unità abitative si dispongono lungo un unico livello, come nel villaggio di Colle della Chiesa a Petilia Policastro o negli aggrottamenti di Rocca di Neto e Melissa.

La sussistenza nei maggiori tra i casali rupestri considerati di un efficace impianto di viabilità interna, di raccordi tra i diversi livelli dell'insediamento realizzati con gradini ricavati nella roccia, di sistemi per la canalizzazione e la raccolta delle acque pluviali, costituisce l'indice di un embrionale ma efficace modello di 'urbanesimo rupestre', peraltro ancora sfuggente sotto molti aspetti. Così la stessa, diremmo, qualità della vita in relazione al materiale delle dimore rupestri risulta comparabile se non, per alcuni versi, superiore, rispetto a quanto si coglie dallo studio dei coevi villaggi epigei o di alcuni settori delle città medievali, dove abitazioni in materiale deperibile, di certo per tanti aspetti più precarie e meno salùbri delle dimore ricavate nella roccia, costituivano una costante del paesaggio. All'interno di alcuni villaggi si colgono altresì indizi di una

seppur minima gerarchizzazione sociale, quali la maggiore raffinatezza di alcuni manufatti all'interno di uno stesso villaggio, come nel caso della c.d. Grotta del principe a Pietrapaola, o alcune abitazioni rupestri di Zungri che si distinguono per una ricercatezza estetica e per una certa complessità spaziale. La non infrequente attestazione, accanto a stalle, di strutture di lavorazione e trasformazione dei prodotti della terra quali i palmenti, l'individuazione di silos per la conservazione dei cerali, di vasche di lavorazione, e di forni, consente di scorgere, seppur in maniera ancora confusa, il rapporto tra i centri rupestri e il territorio circostante, una relazione che si riesce appena a intravedere meglio nel caso di Colle della Chiesa. Allo stesso modo la presenza di artigiani-intagliatori della pietra indica la capacità dei rupestri di disporre di saperi empirici non irrilevanti che potevano tornare utili in attività artigianali, come attestato a Petilia Policastro nel XVII secolo. Infine il collegamento, nella gran parte dei casi ad arterie viarie che connettevano tali nuclei demici ai centri più rilevanti (si pensi solo ai centri posti lungo le vie della valle del Neto, o Melissa e Verzino lungo l'itinerario della *via Silara* ricordata in una carta dell'imperatrice Costanza del 1196 [29], ma si consideri anche il caso di Zungri), fornisce la possibilità di postularne un rapporto con i fulcri economici principali dei rispettivi territori.

Si tratta di elementi che concorrono nel delineare una situazione che inserire nella categoria socioeconomica della marginalità apparirebbe quantomeno azzardato. Rimane la questione del silenzio finora riscontrato nelle fonti su questi villaggi, circostanza che, peraltro, rende oltremodo rischioso avanzare cronologie assolute che solo indagini globali potranno fornire con una certa accuratezza. Una tale condizione, se confermata da più sistematici spogli documentari, configurerebbe una interessante condizione di 'invisibilità sociale' dei rupestri calabresi e dei loro sistemi di organizzazione demica, a differenza di altre aree del Mezzogiorno: si potrebbe ipotizzare che gli insediamenti rupestri costituissero una sorta di tipologia insediativa caratterizzata dalla presenza di personaggi certo di non elevata condizione, ma per lo più svincolati dalla soggezione

[29] PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 110-112, a. 1196; si veda anche DALENA; *Medioevo rupestre* cit., p. 41.

alle istituzioni dominanti, una versione 'povera' di quei castelli 'anomali' documentati per la Marsica, il Molise e la Campania tra i secoli X e XI [30], motivo per cui, probabilmente, le *elitès* socio-economiche locali non intesero ricordarne la sussistenza nelle loro carte. Si tratta ovviamente di un'ipotesi tutta da dimostrare. Certo bisognerebbe riflettere meglio sulla circostanza che sia stato un viaggiatore 'straniero' del XVI secolo, il domenicano Leandro Alberti a descrivere per primo quegli "habitatori... per la maggior parte poveri et rozzi di costume, havendo le loro abitazioni molto grossamente parte cavate ne' monti a somiglianza di spelonche senza ziminieri (come essi dicono) ovvero camini" [31].

Un'ultima considerazione scaturisce dalla distribuzione geografica dell'insediamento rupestre in Calabria, dalla quale risulta evidente come il versante jonico della regione si caratterizzi per una consistente presenza di villaggi rupestri, a fronte di una quasi totale assenza lungo il Tirreno, se si esclude il singolare episodio di Zungri, versante dove, come hanno mostrato numerosi studi, si rinvengono per lo più antri naturali trasformati in santuari. Anche in questo caso bisognerebbe capire se una tale circostanza sia riconducibile a fattori di carattere eminentemente pratico, quali la migliore lavorabilità della roccia nell'area jonica o a motivazioni di ordine più propriamente culturale, come sembrerebbe potersi dedurre dalla pletora di villaggi rupestri, spesso analoghi nella strutturazione agli episodi calabresi, che punteggiano la medesima costa tra il Salento e la Sicilia orientale.

[30] Per alcuni castelli nella Marsica innalzati autonomamente da gruppi consortili si veda C. Wickham ,*Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale. L'esempio di San Vincenzo al Volturno*, Firenze 1984 p. 71; per la Campania si veda il caso di Campagna, A. Di Muro, *Mezzogiorno longobardo. Insediamenti, economia e istituzioni tra Salerno e il Sele (secc. VII-XI)*, Bari 2008, p. 318

[31] L. Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia*, Venezia 1561, ff. 208-209

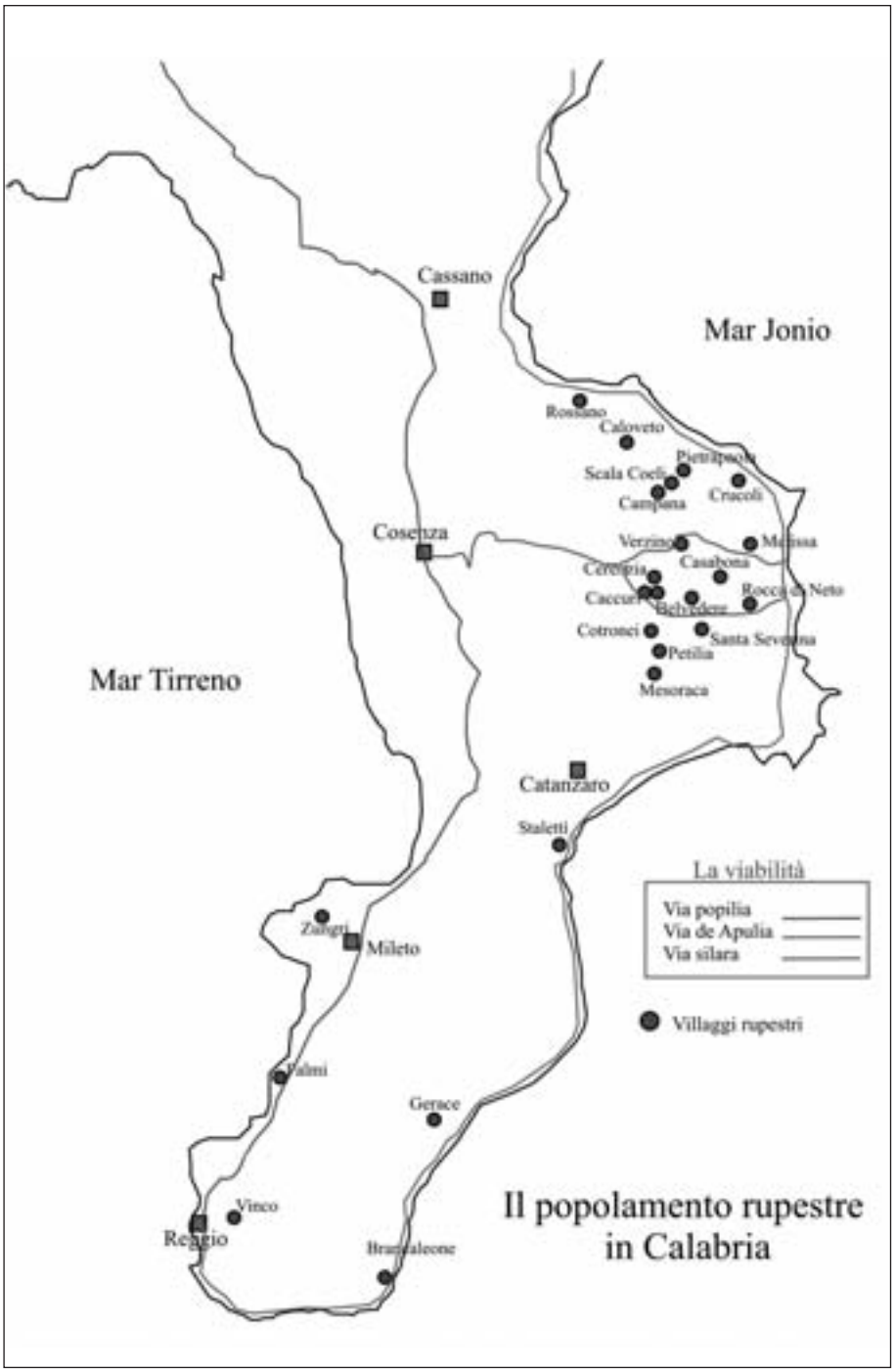

Fig. 1 - Il popolamento rupestre in Calabria.

Fig. 2 - Il villaggio rupestre di Pietrapaola.

Fig. 3 - Pietrapaola, Grotta del Principe.

Fig. 4 - Unità rupestri nel territorio di Melissa.

Fig. 5 - Verzino.

Fig. 6 - Verzino (part.).

Fig. 7 - Casabona, il villaggio rupestre.

Fig. 8 - Casabona, il villaggio rupestre (part.).

Fig. 9 - Casabona, palmento rupestre.

Fig. 10 - Casabona, interno di unità rupestre.

Fig. 11 - Casabona, abitazione rupestre.

Fig. 12 - Cerenzia, insediamento rupestre.

Fig. 13 - Caccuri, villaggio rupestre.

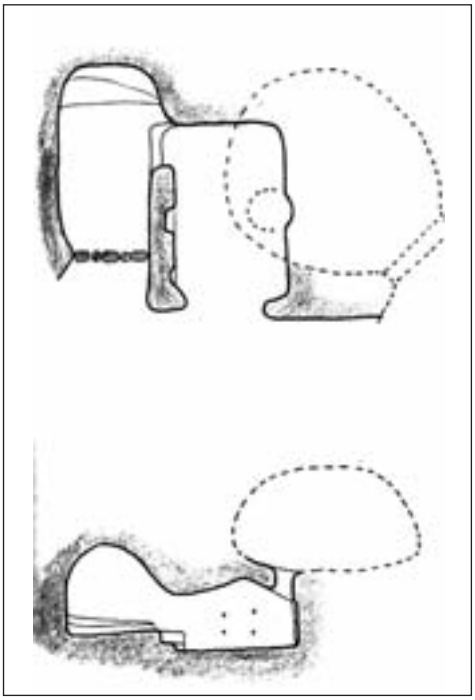

Fig. 14 - Caccuri, planimetria e sezione di un'unità rupestre.

Fig. 15 - Caccuri, località Vurdoi.

Fig. 16 - Caccuri, Timpa dei Santi.

Fig. 17 - Caccuri, Timpa dei Santi, nicchie affrescate.

Fig. 18 - Rocca di Neto, villaggio rupestre.

Fig. 19 - Cotronei, loc. Favata, unità rupestre.

Fig. 20 - Cotronei, loc. Rivioto, nucleo di villaggio rupestre.

Fig. 21 - Cotronei, loc. Rivioto, unità rupestre.

Fig. 22 - Petilia Policastro, Colle della Chiesa.

Fig. 23 - Petilia Policastro, Colle della Chiesa, particolare.

Fig. 24 - Petilia Policastro, Colle della Chiesa, segni della scala d'accesso al livello superiore.

Fig. 25 - Petilia Policastro, Colle della Chiesa, croce.

Fig. 26 - Petilia Policastro, Colle della Chiesa, fori parietali.

Fig. 27 - Brancaleone, interno di dimora rupestre.

Fig. 28 - Brancaleone, Madonna del Riparo, affresco.

Fig. 29 - Zungri, accessi alle unità rupestri.

Fig. 30 - Zungri, interno di una dimora rupestre.

Fig. 31 - Zungri, facciata di abitazione rupestre.

Fig. 32 - Zungri, interno di una dimora rupestre, segni di lettiera.

Fig. 33 - Zungri, resti di palmento all'interno di un'unità rupestre.